

LA POLIZIA ISPEZIONE RANCH DI MICHAEL JACKSON

La polizia ha ispezionato ieri l'abitazione del cantante Michael Jackson a Santa Barbara (California), il famoso Neverland Ranch, armata di un mandato di perquisizione. Michael Jackson era finito alcuni anni fa nel mirino della polizia dopo accuse di molestie sessuali a danno di bambini ospiti del ranch. La vicenda era stata poi risolta, senza incriminazioni. Secondo la Court Tv l'ispezione sarebbe stata innescata dalle accuse di un dodicenne. L'operazione è scattata proprio nel giorno in cui è stato messo in vendita l'album *Number Ones*, raccolta dei maggiori successi di Michael Jackson.

vip

pol spot

GODI GODI, BELLA GIOIA, CHE ALLA VECCHIAIA CI PENSO IO, LA TUA POLIZZA

Roberto Gorla

Sarà perché l'autunno evoca quella stagione della vita umana che gli è analoga, sarà perché i tempi che ci turbinano intorno di tutto sono forieri tranne che di certezze, sarà perché l'argomento pensioni contende la ribalta ai fatti e ai misfatti quotidiani, fatto sta che le campagne tese a prepararci per tempo alla vecchiaia, si succedono in questa stagione con il malinconico ritmo del cader delle foglie. Del resto, l'argomento è d'interesse tale da richiamare persino l'attenzione dei giovani: «Ammettilo che, almeno una volta all'anno, hai pensato alla pensione», recita un annuncio sopra la foto di una ragazza assorta che, solo un decina d'anni fa, ad un'affermazione del genere, si sarebbe rotolata per terra dalle risate. Strana epoca questa: civiltà e barbarie siedono allo stesso tavolo, virtù e vizi

si sono scambiati di segno, il progresso non si capisce più in che senso stia marciando e la paura del futuro è diventata una sindrome tipica della giovinezza. Rassicurare è una necessità sociale. Anzi, assicurare, che senno, mentre l'INPS arranca, che ci starebbero a fare le compagnie di assicurazione? I giovani sono al centro del mirino, dato che per gli altri varrà la regola del «chi ha avuto ha avuto». I suggerimenti si sprecano insieme alle formule che alludono all'infallibilità della matematica: «Previdenza. Il problema pensione. La soluzione è...» oppure «Nuove polizze Bussola. L'investimento che fa risultato». Tuttavia le soluzioni creative, a sostegno delle seduzioni fondopensionistiche, risultano spesso piatte, ingessate in compitini da venditore, che dubito possano crea-

re fascino, personalità e quindi diversificazione, in prodotti che sono fatalmente l'uno la fotocopia dell'altro. Sarà perché è troppo dura la mano del cliente sul freno o è il cavallo creativo che difetta di temperamento? Forse entrambe le ipotesi o forse nessuna. Forse, come in equitazione, la qualità del risultato dipende dal realizzarsi o meno del binomio vincente, quando il buon cavallo ed il provetto cavaliere si fondono in un solo, nuovo e migliore animale. È il caso della campagna INA dove il binomio agenzia/cliente si produce, sul mezzo radiofonico, in una bella performance creativa, a più soggetti, che riesce nel difficile intento di coniugare la mentalità da cicala che freme nei giovani con la filosofia da formica richiesta dai prodotti pensione. Se in pochi secondi è possibile raccontare il tratto

di una vita degna di essere vissuta, questi spot verbali, dal ritmo incalzante e concitato come un film d'azione, ci riescono perfettamente: «A volte dimentichi le chiavi di casa, a volte dimentichi il caffè sul fuoco, a volte dimentichi dove hai messo la macchina, a volte dimentichi che non sei solo cuore, a volte dimentichi la tua età, ma se ti chiedono cosa stai facendo lo sai perfettamente: stai semplicemente vivendo. Vivi forte oggi perché a farti vivere forte domani ci pensa INA». Fra le seduzioni con cui, in quest'epoca di dubbi, i costruttori di certezze a pagamento cercano di rassicurarci sull'ipotecabilità del tempo futuro, questa dell'INA, appare di gran lunga la più convincente: pur proiettata sul domani non dimentica che l'unica vita che abbiamo la viviamo oggi.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

BUONA TV

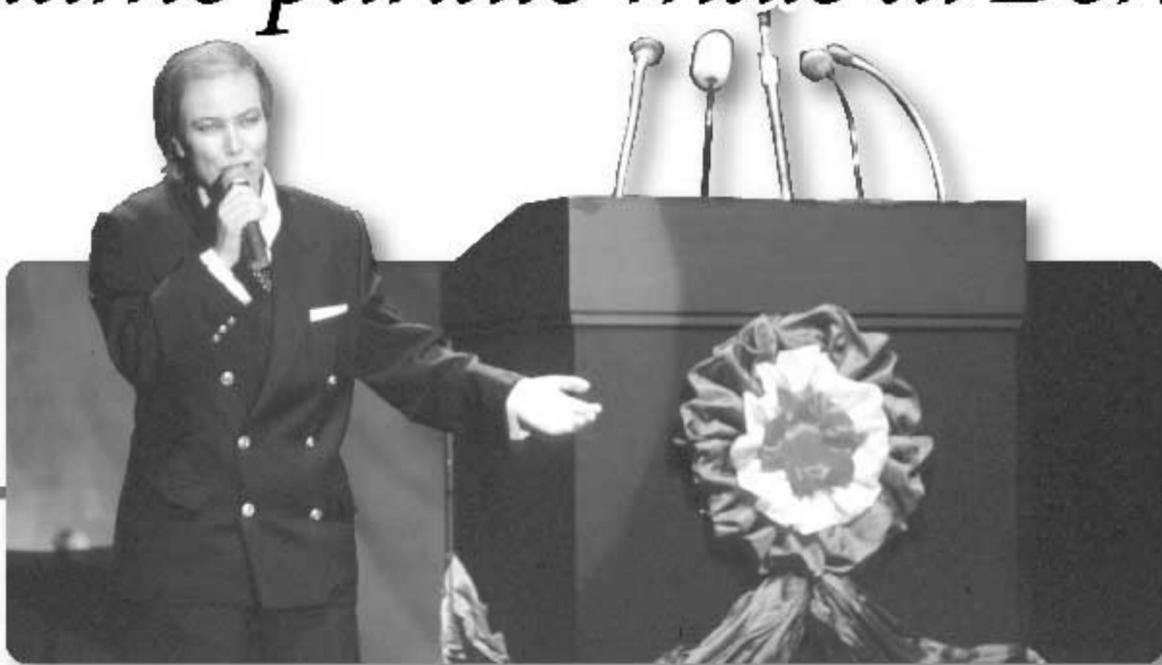
Sì, abbiamo parlato male di Berlusconi

Rossella Battisti

Raiot, il programma di Sabina che ha scosso la Rai, non ha avuto vita semplice. Da subito. Appena concepito, si potrebbe dire. La genesi del progetto risale alla primavera scorsa: pensato in forma di striscia da seconda serata (che doveva andare in onda tre volte a settimana), il programma seguiva idealmente il percorso di satira già battuto da Corrado Guzzanti con *Il caso Scafroggia* e *Non c'è problema* di Albanese. Però lo scoppio della guerra in Iraq suggerì al direttore di Rai, Paolo Ruffini, l'opportunità di rimandarlo all'autunno successivo (la tesi di Sabina è che, invece, furono le elezioni a suggerire tale rinvio, perché quando si discuteva del programma la guerra era già nell'aria).

Arrivati all'autunno, il progetto subisce una prima trasformazione: il palinsesto non prevede più una striscia trisettimanale ma si passa a puntate di un'ora la domenica (sempre in seconda serata). In tutto sei appuntamenti, monotematici con molti ospiti per garantire, come voleva Sabina, piccoli saggi di satira senza rischiare la ripetitività. A settembre il lavoro comincia in tutta tranquillità, senza interferenze di nessun genere. Coproduzione fra Rai e Studio1, *Raiot* si avvale di mezzi per la regia, studi e registrazione dalla prima, mentre il cast e gli autori provengono dall'altra società (a cui fa riferimento Marco Travaglio, consulente di Studio1 così come lo sono Alberto Ferrigolo e Roberta Carlini). Ma qualcuno ha obiettato: Travaglio ha vertenze giudiziarie con la Rai e intanto scrive per *Raiot*. «Quali vertenze?», ha chiesto l'interessato smentendo del tutto la circostanza. A qualcuno dà fastidio.

Andiamo avanti. Tutto sembra scorrere liscio attorno alla «creatura» di Sabina. Anche la conferenza stampa che, per quanto si svolga all'indomani della tragedia di Nassiriya, galleggia in un'atmosfera rilassata. La presidente della Rai, Lucia Annunziata, si fa fotografare a braccetto con Sabina, Paolo Ruffini parla a lungo e si congratula con se stesso per l'immissione massiccia di programmi di satira nella sua rete. Adirittura si annunciano progetti in corso con Diego Cugia (previsto per il febbraio 2004), e un possibile ritorno in rete di Paolo Rossi. Daniele Luttazzi è stato appena «sdoganato» (ma con ritocchi) da Pippo Baudo e sempre Ruffini dice di non essere mai stato contattato direttamente



Ecco la sofferta genesi di «Raiot», il programma di Sabina Guzzanti che ha spinto Raitre in cima agli ascolti senza ricavarne neppure una stretta di mano. Doveva essere una striscia e si è trasformata in un colpo di sciabola tutto da ridere sul collo del potere. Tra timori, rinvii, bruschi stop e un sorprendente «via libera»...

Sabina accetta l'invito della comunità ebraica

«Accetto con piacere l'invito della comunità ebraica di Milano a discutere della satira e della politica di Israele; credo sia il modo più civile per affrontare la questione; sono contenta che si crei un'occasione di confronto su argomenti che non si affrontano spesso. Mi rincuora sapere che ci sono persone che scelgono ancora la via del dialogo». Così Sabina Guzzanti risponde all'invito rivolto il giorno da Yasha Reibman, portavoce della comunità ebraica di Milano a seguito della querelle scaturita dal suo sketch sul sondaggio della Ue. L'attrice in quell'occasione aveva usato l'espressione «razza ebraica» che non è piaciuta alla comunità. La battuta incriminata, infatti, suonava così: «Perché si è parlato di antisemitismo a proposito del

sondaggio della Ue? La risposta al sondaggio diceva Israele, mica diceva: razza ebraica». L'espressione non è piaciuta. Tanto che Yasha Reibman ha voluto sottolineare come «razza ebraica» fosse un'espressione «che non veniva usata da 65 anni, dai tempi delle leggi razziali». Per cui, rivolgendosi a Sabina Guzzanti, continuava: «la sua battuta poteva risultare altrettanto efficace se avesse usato l'espressione «ebrei» e non «razza ebraica». A noi piace, anche nelle battute, essere chiamati semplicemente e banalmente ebrei». Quindi Reibman ha invitato la stessa attrice al «confronto», «per discutere di satira, di Israele, per chiarire i confini spesso labili fra antisemitismo e critiche ad Israele». E Sabina Guzzanti ha accettato.

Sabina Guzzanti in uno dei suoi travestimenti

te da Luttazzi per un programma.

Censura? La prima ad alludere ad un possibile intervento di forbici o peggio è proprio Sabina davanti ai giornalisti: «Possono decidere di chiudere il programma, ma non di togliere una battuta». Capita l'antifo-

na? Deve suonare un messaggio in un codice affatto segreto, di fatto che mette in allarme tutti. Attenzione, questo programma è un giocattolo difficile da gestire. Come sempre quando si fa satira: devi essere libero, altrimenti che satira è? Fra giovedì, giorno

della conferenza, e sabato, vigilia della messa in onda, le cose sembrano comunque filare per il loro verso.

Lo staff di *Raiot* lavora alacremente negli studi della Dear, addirittura ci fa notte. Ruffini si fa vedere e assiste a buona parte della registrazione, circa metà del monologo di Sabina e metà degli sketch previsti. Da le sue correzioni che vengono recepite, modificando i passaggi del programma qua e là. All'ora di cena di sabato, Ruffini saluta tutti incoraggiandoli al lavoro (i componenti dello staff resteranno fino alle quattro di notte, tornando la mattina seguente alle sette per concludere il montaggio). Ma la notte o qualcuno deve averlo costretto a riflessioni e decisioni quantomeno brusche: alle quattro e mezzo del pomeriggio di domenica, a poche ore dalla messa in onda, convoca Andrea Salerno, responsabile del progetto satira di Rai, e gli comunica la decisione di cancellare il programma per via di «un momento storico» poco opportuno ai toni della trasmissione. Salerno rimane sbalordito: non è mai successo, nemmeno a Dario Fo, di venire cancellato prima di aver fatto almeno una puntata. Chiede a Ruffini di ripensarci almeno mezz'ora, al termine della quale, peraltro, la decisione viene confermata.

È a questo punto che Sabina Guzzanti organizza in fretta e furia una conferenza stampa all'Ambr Jovinelli dove lamenta con i giornalisti l'improvvisa cancellazione del programma. I perché restano avvolti nella nebbia. Ufficialmente si parla di cancellazione per via della concomitanza del lutto per i morti di Nassiriya (tragedia però avvenuta prima della conferenza stampa e dunque con una cerimonia funebre prevedibile). I responsabili del programma insistono che invece si tratta di una possibile censura: non si è parlato di slittamento ma di cancellazione del programma. Mentre la conferenza è in corso e le prime voci filtrano sulle agenzie, Annunziata - a quanto si sa - interviene come mediatrice e Ruffini torna sui suoi passi: meglio la messa in onda che essere tacciato di censura, lui che censore non è. Cattaneo, intanto, che fa, sta alla finestra o...Fiatto sospeso fino all'ultimo, poi alle undici e mezzo *Raiot* va finalmente in onda.

Il resto lo sapete: è un programma sulfureo, pieno di sciabolate come promette Sabina Guzzanti vestita da samurai alla *Kill Bill*. Si va dall'imitazione di Lucia Annunziata a Silvio, di cui Sabina si spinge a ricostruire l'ascesa nell'etere. La legge Mammì, quella Gasparri (incarnato da un insuperabile Neri Marcorè) e via sciabolando. Gli ascolti vanno alle stelle per un programma in seconda serata con punte del 25 per cento (oltre due milioni di telespettatori). Alla redazione di *Raiot* giungeranno il giorno dopo oltre 800 mail di congratulazioni. Ma non un commento o incoraggiamento dalla Rai, stavolta poco interessata all'audience e molto più agli schiaffi di Mediaset che promette querele. Cattaneo, il direttore generale, entra in scena giusto per chiedere il video e una relazione scritta a Ruffini. Oggi sarà un mercoledì di fuoco per il cda della Rai, che deve discutere del «caso» *Raiot*. Se sarà un giorno da pecore o da leoni è da vedere, anche se le previsioni non sono confortanti.

notizie dal fronte

Oggi il Consiglio della Rai decide: che si fa, si massacra anche Guzzanti?

Toni Jop

Notizie dal fronte. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione della Rai. I quattro consiglieri - tutti di area di maggioranza - devono affrontare la pratica «Guzzanti Sabina» accusata dalla destra di aver fatto satira e non cici-còcò. Questo potere accetta il cici-còcò - lo ha ricordato Dario Fo - ma non la satira poiché gli pare una mancanza di riguardo, se poi è in tv non se ne parla neanche. Invece, questa volta son costretti a parlarne di fronte a Lucia Annunziata, presidente, com'è noto, della Rai e generalmente non in linea con il mood dei suoi consiglieri. Anzi:

l'abbiamo vista rassicurare Sabina quando pareva che il suo show sarebbe stato cassato nel momento più impolitico per i censori. Quindi, Annunziata, anche in questo caso, starà da sola seduta a quel tavolo. Gli altri che faranno? Intanto, se qualcuno di loro, in cuor suo, oggi volesse essere di sinistra, lo si potrebbe capire: sarebbe tutto più facile. Dipende dalla piega iniziale della seduta, ossia dalla risultante degli input delle segreterie politiche di An e di Forza Italia. L'ultima volta che un satirico si è permesso di scherzare seriamente con Berlusconi, lo hanno sbattuto fuori e adesso - nonostante una comparata censurata - Luttazzi neanche ricorda com'è fatto uno studio televisivo. Ma erano tempi di berlusconi montanti e non, come

ora, calanti. Se lo stile della reazione non è cambiato, son capaci di defenestrare Sabina Guzzanti soffocando la vergogna. Ma se lo fanno, arrivano guai a cascata per, nell'ordine, Andrea Salerno - responsabile della satira di Rai - e per Paolo Ruffini, direttore di Rai: due anomalie nell'universo berlusconiano che oggi si gusta e disgusta la Rai, nonché le firme che hanno permesso a Sabina di far satira, e cioè di mancare di riguardo a Silvio. Da qui che si è letto, purtroppo, di qui e di là, la destra in cerca di pretesti può agganciarsi all'imprudenza commessa da Sabina quando ha parlato di «razza ebraica», anche se lei non si stava facendo carico di questa fessa e feroce formula ma la stava citando in un contesto chiarissimo. La comunità ebraica ha precisato ma la destra, che sognava un gancio e disperava di trovarlo, è saltata in groppa alla precisazione. Sta a vedere che adesso, dopo aver fatto le leggi razziali e aver scatenato la Shoah, la cultura di destra, siccome gli è simpatico Sharon, s'inventa paladina dell'ebraismo. Questo non fa niente ridere. Ecco: potrebbero usare questo colpo sotto la cintura, speriamo di no. Infine, Lucia Annunziata. Che fa se le massacrano Sabina - che lei ha difeso - sotto il naso?

Poi quello strano pomeriggio. A poche ore dalla messa in onda, lo stop di Ruffini, l'allarme di Sabina, la mediazione di Annunziata...

La guerra in Iraq giustificò un sostanzioso rinvio. Ma Guzzanti non ci crede: furono le elezioni, più che la guerra...